



Islanda

RAPPORTI PAESE CONGIUNTI
AMBASCIATE/CONSOLATI - UFFICI ICE ALL'ESTERO

AGGIORNAMENTO AL 1^ SEMESTRE 2010

ISLANDA

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

(per i Paesi dell'Unione Europea)

- a) Ostacoli alla libera circolazione delle merci
- b) Ostacoli alla libera circolazione dei servizi, dei capitali e libertà di stabilimento delle imprese

(per gli altri Paesi)

- a) Barriere tariffarie
- b) Barriere non tariffarie
- c) Violazioni delle norme sulla tutela dei diritti di proprietà intellettuale
- d) Problematiche relative agli investimenti esteri nel Paese

4. POLITICA PROMOZIONALE E PROPOSTE OPERATIVE DI INTERVENTO CONGIUNTO

- a) Mappatura delle iniziative di sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo che la rappresentanza diplomatico-consolare e l'ICE intendono realizzare nel corso del secondo semestre del 2010
- b) Individuazione di eventi congiunti da svolgere con il concorso degli Uffici economico-commerciali, degli Uffici ICE, degli Addetti Scientifici, degli Istituti di Cultura e delle Camere di Commercio Italiane all'estero
- c) Progetti delle rappresentanze diplomatico-consolari e degli Uffici ICE per iniziative promozionali nel corso del 2011

1. QUADRO MACROECONOMICO

L'Islanda è un Paese caratterizzato da un'economia fortemente globalizzata (con rilevanti investimenti verso l'estero) e da un elevato grado di benessere sociale (figura regolarmente nei posti più alti della classifica dell'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP). A partire dalla fine del 2008, il Paese è entrato tuttavia nella più grave crisi economica della sua storia moderna, sia per gli effetti della crisi finanziaria internazionale su un'economia di piccole dimensioni e vulnerabile (l'isola conta solo 318 mila abitanti, stima 1° luglio 2010, Ufficio di Statistica islandese), sia soprattutto per il crollo del sistema bancario nazionale. A partire dall'inizio del decennio, infatti, dopo la privatizzazione del settore, i tre maggiori istituti di credito privati islandesi (Glitnir, Landsbanki e Kaupthing) avevano avviato un'aggressiva politica espansionistica con l'acquisto di ingenti asset esteri, assumendo dimensioni sproporzionate rispetto all'economia nazionale ed accumulando un debito complessivo di entità compresa tra sei e dieci volte l'ammontare del PIL. La situazione, che già si avvertiva difficile nel 2006-2007, è diventata man mano insostenibile, ed al fallimento della finanziaria statunitense Lehman Brothers nel settembre 2008 ha fatto seguito quello delle tre banche islandesi, ora nazionalizzate. Per l'Islanda, ancora nel 2007 quinto Paese al mondo per PIL pro-capite e uno dei paesi più solidi e finanziariamente affidabili in Europa, solo l'intervento del FMI ha scongiurato la bancarotta nazionale (il terzo riesame del piano di ripresa economico è stato approvato il 29 settembre 2010). E' in questo clima che il Governo di Reykjavik ha deciso di avviare nel 2009 i negoziati di adesione all'Unione Europea, pur con un'opinione pubblica che rimane in maggioranza scettica nei confronti dell'UE. La formale adesione decisionale dovrà in ogni caso essere definitivamente sancita tramite un referendum nazionale.

a) Andamento congiunturale e rischio Paese

Anche nel corrente anno l'Islanda si trova in una fase di recessione, ma si registrano segnali di un graduale allentarsi della contrazione. Si prevede che il PIL, diminuito del 6,4% nel 2009, continuerà a scendere nel corso del 2010 (-1,9% secondo Sedlabanki (Banca Centrale), -3,4% EIU-Economist Intelligence Unit), ma potrebbe risalire già nel 2011 (+2,4% Sedlabanki, +0,5% EIU).

Tra i fattori trainanti della crescita economica negli anni scorsi figuravano i massicci investimenti industriali e il forte, perdurante incremento dei consumi privati. Anche questi fattori hanno subito drammatiche conseguenze, ma sono ora in leggera ripresa: gli investimenti continuano a registrare un segno negativo, ma migliore del precedente periodo (-26,3% negli ultimi dodici mesi, Sedlabanki, EIU), mentre si prevede che i consumi privati continuino a scendere del 3-4% nel corso del 2010 per poi salire a +0,6% nel 2011 (EIU).

Effetti molto pesanti si sono altresì avuti sul tasso di disoccupazione, passato da circa l'1% nel 2007 all'attuale 8,7%, livello che si prevede resterà invariato nel 2010 e 2011 (Sedlabanki, EIU). L'inflazione, che, in concomitanza con il crollo del valore della corona islandese, alla base del prezzo di numerosi beni importati, aveva raggiunto un livello superiore al 10%, è scesa al 6-7% nel primo semestre 2010. Si prevede un ulteriore calo nel secondo semestre 2010 ed una media intorno al 5,5% nel 2010-11 (EIU).

Il quadro economico rimane complessivamente incerto, ma segnali di stabilizzazione potranno anche derivare da una ripresa a livello globale e da un incremento delle esportazioni, aiutate dal conveniente valore della corona, non solo nei settori tradizionalmente più forti (alluminio e



prodotti ittici). Su base annuale, il volume delle esportazioni è aumentato del 3,2% nel primo semestre 2010, mentre le importazioni sono aumentate del 5% (EIU).

Politica monetaria. L'obiettivo prioritario della politica monetaria islandese è la stabilità dei prezzi e, a fronte della crisi, le autorità monetarie hanno adottato specifiche misure di protezione e controllo volte a mantenere stabile il valore della corona e ad aumentare le riserve in valuta estera.

Grazie anche a tali misure, nello sforzo di stabilizzare il cambio, ma nel contempo anche di favorire la ripresa economica, la Banca Centrale continua nella graduale riduzione del tasso di interesse che è stato recentemente abbassato di un altro 0,75%, con il tasso di deposito fissato al 4,75% e quello overnight al 7,75% (22.09.2010). Rimane fermo l'obiettivo ufficiale di raggiungere un tasso d'inflazione intorno al 2,5%.

La situazione finanziaria islandese resta ancora incerta, anche se appaiono sintomi di miglioramento. Un aspetto fondamentale è costituito dal contenzioso tuttora aperto con UK e Paesi Bassi sulle condizioni di restituzione del debito originato dal rimborso, effettuato dai due Paesi UE, delle perdite subite dai propri cittadini correntisti della banca online ICESAVE, trascinata nel fallimento della Landsbanki. Un accordo stato raggiunto lo scorso anno è stato bocciato da un referendum abrogativo, ma le trattative continuano.

Il cambio della Corona è andato gradualmente rafforzandosi, parallelamente al ritorno alla convertibilità. Si aggira attualmente intorno alle 154 ISK per un euro (29.09.2010)

Rischio Paese. Il giudizio delle principali agenzie di *rating* internazionali rimane severo: l'Islanda è valutato Paese a rischio medio-alto (*Moody's* = Baa3, *Standard & Poor's* = BBB-; *Fitch* = BB+) con outlook negativo (fonte Bloomberg, luglio 2010).

b) Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri

Pur non essendo (ancora) membro dell'Unione Europea, l'Islanda mantiene con essa stretti legami economici e commerciali, in quanto aderente allo Spazio Economico Europeo (SEE).

Da sottolineare il fatto che persistono ancora alte barriere all'accesso di investitori stranieri nel settore della pesca (sia per quanto riguarda le flotte, sia per quanto riguarda le industrie di trasformazione), che vigono anche nei confronti degli operatori degli altri Paesi dello Spazio Economico Europeo.

Secondo i dati della Banca Centrale d'Islanda, i conti correnti evidenziano una ripresa, dovuta soprattutto al miglioramento della bilancia dei servizi. I conti risultano quindi in surplus per 68,5 miliardi di ISK (€444,80 milioni) nel primo semestre 2010, rispetto ai 41,3 miliardi di ISK (€268,18 milioni) nel periodo Gennaio-Luglio 2009.

Nel primo semestre del 2010, il valore degli scambi ha registrato un aumento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente: le importazioni fob (una delle clausole contrattuali in uso nelle compravendite internazionali) risultano pari a ca. 252,9 miliardi di ISK (€1,65 miliardi). Le esportazioni fob risultano pari a ca. 321,39 miliardi di ISK (€2,08 miliardi). Tale crescita è imputabile alle maggiori esportazioni di prodotti marini e prodotti manifatturieri.

Secondo l'Istituto di Statistica Islandese, le importazioni, suddivise per categorie economiche generali (BCE-Broad Economic Categories), si ripartiscono nel seguente modo nelle principali aree geografiche (valori in milioni di ISK): Paesi dello Spazio Economico Europeo (EEA-European Economic Area) 156,55; altri Paesi Europei 7,98 ; USA 21,10; Giappone 7,34; altri Paesi 59,19.



Durante il secondo semestre del 2009, si confermano, nella graduatoria dei principali clienti islandesi, in prima posizione i Paesi Bassi, seguiti dal Regno Unito e dalla Germania. L'Italia si posiziona al 19° posto, rispetto al 22° posto raggiunto nel primo semestre 2009.

Principali clienti dell'Islanda nel secondo semestre del 2009

(milioni di ISK):

1	Paesi Bassi	150.007
2	Regno Unito	63.949
3	Germania	56.400
4	Norvegia	28.892
5	Spagna	24.130
6	Stati Uniti	19.398
7	Francia	17.572
8	Irlanda	15.228
9	Danimarca	13.509
10	Cina	11.728
.,...	
19	Italia	5106

Fonte: Statistics Iceland

Principali fornitori dell'Islanda nel secondo semestre del 2009

(milioni di ISK)

1	Norvegia	57.589
2	Paesi Bassi	38.339
3	Germania	36.800
4	Svezia	35.859
5	Danimarca	32.441
6	Stati Uniti	30.717
7	Cina	22.125
8	Regno Unito	20.173
9	Brasile	18.297
10	Giappone	15.465
11	Italia	12.304

Fonte: Statistics Iceland

c) Andamento dell'interscambio commerciale con l'Italia e degli investimenti diretti esteri bilaterali

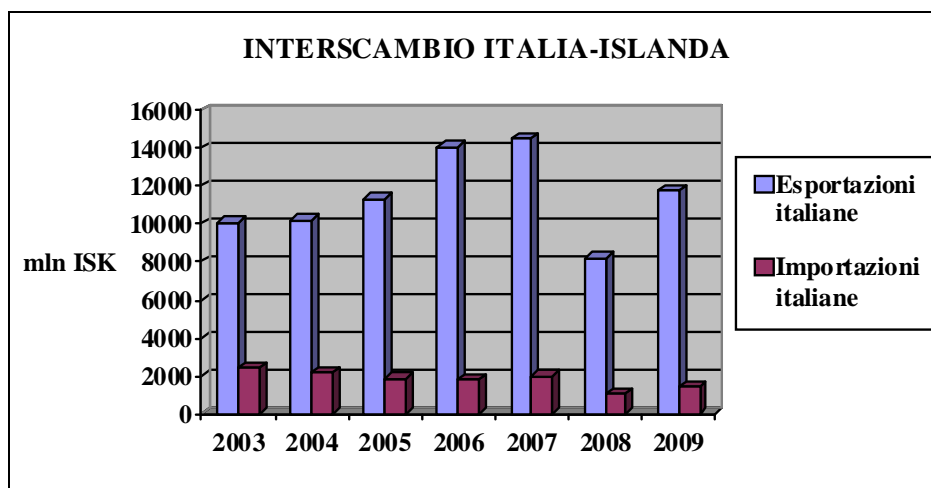
Con la doverosa premessa che i dati presentano inevitabilmente un indice di varianza molto elevato, dovuto alle limitate dimensioni dell'economia islandese, si rileva come i rapporti economici italo-islandesi in questo ultimo anno evidenzino un peggioramento delle nostre esportazioni (circa il 15% in meno rispetto all'anno precedente), in gran parte interpretabile alla luce della recente e grave crisi economica che ha colpito l'Islanda. La nostra quota di mercato, storicamente modesta in termini assoluti, tende peraltro a rimanere sostanzialmente stabile al 3%. La medesima tendenza è in qualche modo confermata anche dagli ultimi dati

dell'interscambio bilaterale: nel primo semestre del 2010 gli scambi commerciali sono ammontati a 11,69 miliardi di ISK (€75 milioni) con una diminuzione rispetto al secondo semestre 2009 del 67,13%. Le esportazioni italiane hanno totalizzato 4,18 miliardi di ISK (€27,17 milioni) e le nostre importazioni dall'Islanda 7,5 miliardi di ISK (€48,74 milioni). Il saldo per l'Italia, nel primo semestre 2010 è risultato pertanto essere in negativo di 3,32 miliardi di ISK (€21,56 milioni).

Sono diminuite le esportazioni di: attrezzature per l'ufficio/ attrezzature informatiche (-30%), articoli ottici ed orologi (-7,60), macchine per l'industria (-22%).

INTERSCAMBIO COMMERCIALE (in milioni di ISK)					
	2005	2006	2007	2008	2009
Esportazioni italiane	11 349,5	14 089,5	14 550	14 111,7	12 304,4
Importazioni italiane	1 886,5	1 829,3	1 991,2	3 647,5	5 106,1
Totale	13 236	15 918,8	16 541,2	18 059,2	17 410,5
Saldo	9 463	12 203	12 558,8	10 764,2	7 198,3

INTERSCAMBIO COMMERCIALE (in milioni di ISK)	
	Primo semestre 2010
Esportazioni italiane	4.185,5
Importazioni italiane	7.507,1
Totale	11.692,6
Saldo	-3321,6



I GRAFICI PER L'ANNO 2008 E 2009 SI RIFERISCONO A DATI DEL PRIMO SEMESTRE

Investimenti. Secondo i dati forniti dalla Banca Centrale d'Islanda sono stati registrati investimenti islandesi in Italia pari a 415 milioni di corone islandesi (€2,70 milioni). Non sono invece stati registrati investimenti italiani in Islanda nel 2007 (ultimi dati disponibili). Forme di collaborazione industriale e/o flussi di investimenti nei due sensi potranno peraltro essere stimolati dall'entrata in vigore dell'Accordo italo-islandese per evitare le doppie imposizioni, avvenuta ad agosto 2009.



Da ricordare, in anni recenti, l'aggiudicazione da parte del gruppo italiano **Impregilo** della gara per la costruzione delle infrastrutture per la centrale idroelettrica di Karahnjukar (Islanda orientale), ormai terminata. L'energia elettrica prodotta dalla centrale in questione alimenta un nuovo impianto per la produzione di alluminio nell'Islanda orientale, il più importante impianto del genere in Europa. I lavori per la costruzione delle infrastrutture affidate alla ditta italiana – il cui valore è stimato pari a circa 38 miliardi di corone islandesi (circa 246 milioni di euro) – sono durati circa 4 anni e costituiscono il più importante investimento infrastrutturale realizzato finora nel Paese.

La commessa italiana si è articolata in due progetti: il primo avente ad oggetto la costruzione di una diga alta fino a 193 metri e lunga 730 e due gallerie per la deviazione delle acque; il secondo la realizzazione di gallerie di conduzione, lunghe rispettivamente 764 metri (diametro 6 m) e 845 metri (diametro 9 m). La centrale dovrebbe avere una capacità totale di 690 MW.

2. INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO

a) Valutazione della penetrazione commerciale dei prodotti italiani sul mercato locale

Come in tutti i Paesi che conoscono alti livelli di benessere, anche in Islanda si guarda con interesse e simpatia alla produzione italiana, soprattutto nei settori legati all'Italian Style. Margini di crescita potrebbero dunque registrarsi segnatamente in settori quali i beni di consumo (prodotti enogastronomici, bevande, abbigliamento, calzature, prodotti per la persona e della filiera casa-arredamento, etc.). Ad essi si aggiungono prospettive relative ai beni di investimento (macchinari per l'industria locale, attiva in particolare nei settori della lavorazione del pescato, della produzione farmaceutica e dell'alluminio). Va peraltro realisticamente tenuto conto delle ristrette dimensioni del mercato islandese, nonché della citata difficile congiuntura economica attraversata dal Paese. Tali opportunità di crescita potrebbero pertanto essere più concretamente realizzabili non tanto nell'immediato futuro quanto a medio termine, quando l'Islanda avrà auspicabilmente recuperato una condizione di benessere analoga a quella esistente prima della crisi.

b) Valutazione degli investimenti diretti da e verso l'Italia

Investimenti italiani in loco.

L'Islanda, ricca di energia a bassissimo costo di produzione (geotermica ed idroelettrica) attrae tradizionalmente industrie ad alta intensità energetica, prima fra tutte quella dell'alluminio. Non fa eccezione l'Italia: unico investimento di rilievo e' infatti quello della società italiana Becromal, che ha aperto una fabbrica di componenti in alluminio per l'industria elettrotecnica ad Akureyri (Krossanes), nel nord dell'Islanda. I lavori di costruzione della fabbrica sono stati eseguiti in collaborazione con il gruppo di investitori islandesi "Strokkur Energy". Un settore che potrebbe offrire interessanti prospettive di investimento e' quello turistico, visto il considerevole afflusso di turisti italiani (anche tramite navi da crociera) in Islanda.

Investimenti islandesi in Italia

Si segnala l'acquisto, concluso a gennaio 2008, da parte della casa farmaceutica islandese ACTAVIS, di un impianto per la produzione di farmaci oncologici situato nei pressi di Milano, già di proprietà dell'americana PFIZER.



Ulteriori forme di collaborazione industriale e/o flussi di investimenti nei due sensi potranno essere stimolati dall'entrata in vigore dell'accordo italo-islandese per evitare le doppie imposizioni, entrato in vigore ad agosto 2009.

c) Valutazione delle potenzialità di cooperazione commerciale ed industriale nei settori ad alto contenuto tecnologico

A seguito della crisi, l'Islanda ha conosciuto, come detto, un periodo di grave recessione, che non inficia tuttavia la persistenza di settori nei quali il Paese gode di vantaggi comparativi in termini di disponibilità di risorse naturali: energia a basso costo (geotermica ed idroelettrica, come più sopra indicato) e pesca (soprattutto ove il negoziato di adesione all'UE comportasse una diminuzione dei livelli di protezione). Esistono inoltre interessanti nicchie di eccellenza tecnologica nel settore dello sfruttamento delle energie alternative, a cominciare dal geotermico, e nella ricerca sull'utilizzo industriale dell'idrogeno quale combustibile. L'Islanda è orientata alla ricerca di possibili partner con cui avviare rapporti di collaborazione industriale per lo sviluppo delle tecnologie ambientali, di possibile interesse per le imprese italiane del settore.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

a) Ostacoli alla libera circolazione delle merci

L'Islanda, in quanto parte dello Spazio Economico Europeo, non presenta problemi particolari per l'accesso ai propri mercati da parte degli operatori italiani. Va tuttavia ricordato che l'appartenenza al SEE, pur estendendo il mercato unico europeo a questo Paese, non crea un regime di unione doganale tra l'Islanda e l'UE e, vi sono alcuni settori (quello agricolo, e soprattutto quello della pesca) dove persistono alti livelli di protezione.

b) Ostacoli alla libera circolazione dei servizi, dei capitali e libertà di stabilimento delle imprese

Sono in vigore da dicembre 2008 limiti temporanei alla circolazione estera dei capitali, che riguardano in particolare la possibilità di effettuare liberamente transazioni monetarie di natura commerciale da e per l'estero. La legislazione societaria e la normativa sugli investimenti sono tuttavia strutturalmente in linea con gli standard dei Paesi comunitari, grazie all'adesione allo Spazio Economico Europeo ed all'adeguamento alla normativa comunitaria.

Il 31 ottobre del 2009 la Banca centrale d'Islanda ha dato inizio alla prima fase di un progressivo processo di rimozione dei controlli di capitale, permettendo afflussi di valuta estera per nuovi investimenti e potenziali deflussi di valuta estera che potrebbero derivare da tali investimenti nel futuro. Questo significa che gli investitori sono autorizzati, senza restrizioni, a convertire in valuta estera le rendite derivanti dalle attività nelle quali hanno investito dopo il primo novembre del 2009. Gli afflussi di valuta estera per nuovi investimenti saranno convertiti in Corone islandesi da società finanziarie che operano sotto il controllo della "Financial Supervisory Authority". Le procedure dovrebbero consentire alla Banca Centrale di tracciare gli afflussi e di monitorare efficacemente le riserve in valuta estera. Le "Rules on Foreign Exchange" sono dunque state riviste come segue, con l'obiettivo di rafforzare i controlli su afflusso e deflusso di capitali:

- sono state ristrette le esenzioni concesse ad alcuni organismi quali municipalità e imprese pubbliche o imprese con contratti di investimento;
- sono state poste specifiche restrizioni ai movimenti in Corone;



ITALIA

Istituto nazionale per il Commercio Estero

- e' stato facilitato il re-investimento nel Paese di dividendi e capital gains;
- sono state applicate restrizioni agli investimenti in altre attività (es. finanziarie).

Come sopra accennato, permangono alte barriere agli investimenti da parte di operatori stranieri, anche comunitari, nel settore della pesca, in linea con il regime di esenzioni previsto nell'Accordo di adesione allo Spazio Economico Europeo.